

in copertina

München N21, 2013 olio su tela 60x60 cm

pagina 8

City Portrait.Color N14, 2013 serigrafia su carta 25x20 cm

a cura di

Arianna Piermattei

testi di

Matthias Dornfeld / Arianna Piermattei / Lilian Robl

progetto

Officina delle immagini

fotografie

Franco Noto

progetto grafico

Alessandra Roccasalva

stampa

Modulmotta Ragusa



Officina delle Immagini

GALLERIA
LOMAGNO
arte contemporanea

Galleria Lo Magno via Risorgimento n. 91/93 Modica
Tel. e fax 0932/763165 • gallerialomagno@virgilio.it

IRINA OJOVAN

Modica 3 maggio > 6 giugno 2015 Galleria Lo Magno

Dei lavori di Irina Ojovan

Matthias Dornfeld

Dei suoi lavori mi ha colpito subito la fermezza con cui combina elementi delicati e pieni di grazia. Lavora con grande sensibilità e consapevolezza, coinvolgendo le possibilità cognitive dello spettatore. La sua cura é appassionante, la sua analisi é poetica. Costruisce spazi di colore, suoni di colore, forme perfette. Linee e geometrie, separazioni, incontri, vicinanze. Offre a tutti questi elementi il loro spazio “naturale” sulla tela, esatta e minuziosa. Scale, ritmi, dimensioni, trasparenze e parallelismi.

C'è il folklore stilizzato degli ornamenti di tradizione moldava, c'è l'origine, il passato, la cultura e il contemporaneo. I suoi lavori sono composizioni cromatiche astratte, parti di una ricerca che non si limita ad essere un elenco di tentativi.

Irina Ojovan dice di non avere un'intenzione narrativa, ma di voler celebrare lo sconfinato linguaggio dei colori e delle forme.... Che bello! Il suo tema sono la forma e il colore.

Dalla Moldavia a Roma, da Roma a Monaco, dove ha trovato una scena d'arte viva e aperta, dove le é permesso di continuare liberamente la sua ricerca. Con i migliori auguri!

Berlino 2015

Zu den Arbeiten von Irina Ojovan

Matthias Dornfeld

Ihre Arbeiten fielen mir gleich durch ihre feinen, zarten und dennoch sehr bestimmten Setzungen auf. Sie arbeitet sensitiv, setzt selbstbewusst die Dinge, so, dass sie für die Betrachter spürbar werden. Spannend die Behutsamkeit mit der sie vorgeht, ja geradezu “poetisch” analysiert. Baut Farbräume und Farbklänge auf, exakte Formen. Linien und Geometrien. Trennungen / Berührungen / Nachbarschaften. Sie gibt diesen Dingen die “besten Plätze” auf ihrer Leinwand, sehr exakt und minutiös. Abstufungen, Rhythmen, Räume, Transparenzen und Gleichzeitigkeiten.

Etwas Folklore in Form von stilisierten Ornamenten aus moldavischer Kultur. Etwas Heimat, Vergangenheit, Tradition, Gegenwart. Die Arbeiten sind abstrakte, chromatische Kompositionen die ihre Ingredienzien untersuchen, ohne sich darauf zu beschränken nur Versuchsanordnung zu sein.

Irina Ojovan sagt, sie will keine Geschichte erzählen, sondern die grenzenlose Sprache der Farben und Formen zelebrieren wie schön! Ihr Anliegen ist die Farbe, nicht minder kommt die Form zum Tragen.

Über Rom kam sie aus Moldawien nach München und fand dort eine offene liberale Künstlerszene in der sie nun leichter ihre künstlerischen Anliegen finden kann. Mir den besten Wünschen!!

Berlin 2015

INDICE

IRINA

9 *Arianna Piermattei*

12 *Lilian Robl*

15 OPERE

43 BIOGRAFIA



IRINA

Arianna Piermattei

Più di cinque secoli fa, Giorgione aveva fatto della giustapposizione cromatica la base per la propria pittura tonale, sfruttando la capacità ottica dei colori di allontanare o avvicinare i piani della rappresentazione.

È così che vogliamo iniziare a parlare delle opere di Irina Ojovan, guardandole da mezzo millennio di distanza, quando la forma non solo era importante, ma era soggetto, era vivo nelle espressioni di visi e corpi e teneva saldamente ancorato il nostro immaginario alla realtà tangibile, conosciuta e per questo così rassicurante; perché l'astrazione apre sempre porte inaspettate all'osservatore tanto quanto all'artista e non facilmente mediabili attraverso la gnosi pregressa di ognuno di noi.

Allora, bisogna tornare al colore che popola la forma essendone la massa, divenendone sostanza, anche quando la forma apparentemente non c'è.

E a voler spingere l'acceleratore nelle profondità della storia dell'espressività umana, potremmo riandare a quelle raffigurazioni che a Pompei sono diventate identificative di un luogo. Tuttavia, non è pur vero che al pari dei soggetti, nell'immaginario culturale collettivo riecheggia il "Rosso pompeiano"? Questo nostro provocatorio balzare nel tempo, altro non è che l'intenzione di dimostrare quanto la forma, nel suo spessore, in realtà sia dovuta al colore. Lo stesso chiaroscuro, altro non è che una campitura, più o meno velata, di cromia laddove la luce non colpisce il soggetto. Ma il colore (questa la motivazione del nostro incipit) è anche distanza, anche superficie, insomma, è il primo passo alla delimitazione, alla concretezza nella stessa misura in cui può esserlo il segno.

Ad osservare le opere della Ojovan, non si può non passare per le reminescenze dell'Espressionismo astratto di Rothko o del movimento del Colorfield. La strada inaugurata dalla rivoluzione dell'astrazione e della liberazione dal legame oggetto-sua riconoscibilità, allo stesso modo in cui in linguistica parliamo del rapporto tra significato-significante, si è mossa sulla linfa dilagante di quell'albero di mondrianiana memoria che si trasformava in composizione geometrico-cromatica, passando per il dinamismo potenziale di Malevic e le atmosfere oniriche di Kandisky e Klee. E questa è storia.

Ma nelle opere dell'artista moldava, eseguite in un ventunesimo secolo che ha nel proprio scorrere esperienze così altisonanti, la riproposizione di situazioni compositive costruite su campiture nette, si muove su un lirismo delicato, ordinato e quiescente.

Che la ripartizione dello spazio avvenga in orizzontale o in verticale, si coglie uno stato di riflessione cristallizzata, di meditazione sulla realtà immanente, stante, indipendente dal significato.

Territori silenziosi o appena mossi da presenze geometriche che galleggiano o si manifestano improvvise sullo spazio in quiete, come a voler richiamare alla comunicazione in un'altra dimensione. *Kilim* dell'immaginazione che appena fiatano in silenzi pneumatici.

C'è in essi il tentativo di misurare le sconfinite lande dell'anima, c'è il percorso "a passi tardi e lenti" per i sentieri del pensiero, c'è il ritmo cadenzato delle consuetudini quotidiane. Ci sono i blocchi delle abitazioni di Monaco. C'è la sospensione della riflessione.

È un astratto concreto quello della Ojovan, perché concreto è il ragionamento nella composizione, dove nulla è lasciato al caso.

Le tonalità scelte non sono mai chiosose, quasi come se l'artista, nella giustapposizione, scegliesse note in accordo ad una musica non di impeto, ma cerebrale, con pochi appunti sonori di spicco.

In conclusione: l'orizzonte non ha una forma. Esso è percepibile, a volte chiaramente, quando due tonalità si incontrano. Quando non è escluso alla nostra vista ad opera di elementi architettonici o naturali, esso attrae la nostra attenzione e il nostro respiro più delle forme riconoscibili dal nostro intelletto. E diviene ancor più magnetico nei casi in cui le due tonalità differiscono di poco arrivando a fondersi l'una nell'altra. Allora l'occhio cerca la linea, il punto di approdo, e la mente (Leopardi parlava di cuore) per "poco non si spaura".

È l'*Oltre*, quello che destabilizza; è, torniamo a dire, la miriade di porte che si aprono su dimensioni in cui le nostre unità di misurazione dello spazio perdono appiglio concreto.

Ad Irina Ojovan il merito di porgerci, su lande di colore, le chiavi per queste aperture sull'*Oltre*.

E al pubblico che si accosta a questi lavori, ci sentiamo di suggerire di osservare con attenzione. Se guardate bene, l'orizzonte che si fa largo tra gli alberi alle spalle de "I tre filosofi" di Giorgione, è lo stesso. Dopo cinquecento anni è ancora lì.

IRINA

Arianna Piermattei

Vor mehr als fünfhundert Jahren machte Giorgione die Nebeneinanderstellung der Farben zur Grundlage seiner Tonmalerei indem er die optische Kapazität der Farben nutzte die Darstellungsebenen in die Ferne oder in die Nähe zu rücken. Auf diese Weise wollen wir beginnen über die Werke von Irina Ojovan zu sprechen, sie aus einer Entfernung von einem halben Jahrtausend betrachten, als die Form nicht nur wichtig sondern ein Thema, lebendig im Ausdruck der Gesichter und Körper und unsere Vorstellungswelt fest mit der konkreten und bekannten und daher so beruhigenden Realität verbunden war, weil die Abstrahierung dem Betrachter wie auch dem Künstler stets unerwartete Türen öffnet und nicht leicht über die frühere Gnosis in uns allen vermittelbar ist.

In diesem Fall müssen wir zur Farbe zurückkehren, welche die Form bevölkert, da sie die Masse darstellt und zur Substanz wird, auch wenn die Form anscheinend nicht vorhanden ist.

Wenn wir mit dem Zeitraffer in die Tiefen der menschlichen Ausdruckskraft vordringen wollen, könnten wir zu den Darstellungen zurückkehren, die in Pompeji zur Identifikation eines Ortes geworden sind. Ist es nicht trotzdem so, dass, so wie die Gegenstände, in der kollektiven, kulturellen Vorstellung das „Pompeji Rot“ in der Erinnerung auftaucht? In unserem provokatorischen Zeitsprung liegt allein die Absicht zu beweisen in wie weit die Form in ihrer Substanz tatsächlich von der Farbe abhängt. Die Helldunkelmalerei ist nichts anderes als eine mehr oder weniger versteckte Farbtongrundierung in Bereichen, in denen kein Licht auf das Subjekt fällt. Aber Farbe (das ist die Motivierung un-

seres Incipit) ist auch Distanz, auch Fläche, also der erste Schritt der Abgrenzung, der Gegenständlichkeit so wie es das Zeichen sein kann.

Bei der Betrachtung der Werke der Ojovan ist es unmöglich auf die Erinnerungen des abstrakten Expressionismus von Rothko oder die Colorfield-Bewegung zurückzugreifen. Die von der Revolution der Abstraktion und Befreiung der Bindung des Objekts an seine Erkennbarkeit eröffnete Straße, auf derselben Weise in der in der Linguistik von der Beziehung zwischen Bedeutung und Signifikant gesprochen wird, bewegt sich auf der grassierenden Lymphe des Andenkens an Mondriano, die sich in geometrisch-farbige Kompositionen verwandelte und dabei den potentiellen Dynamismus von Malevic und die irrealen Atmosphären von Kandisky und Klee berührte. Das ist Geschichte.

Aber in den Werken, die im zwanzigsten Jahrhundert vom moldauischen Künstler ausgeführt wurden, während dem so wohlklingende Erfahrungen erreicht wurden, bewegt sich das Wiederangebot von Kompositionssituationen, die sich auf klare Hintergrundmalerei stützen, in einem zarten, ordentlichen und rubenden Lyrismus.

Bei der waagerechten wie auch senkrechten Aufteilung des Raumes ist ein Zustand kristallisierter Gedanken, der Meditation über die immanente, bestehende, von der Bedeutung unabhängigen Wirklichkeit zu erfassen.

Stille Gelände, die nur leicht durch geometrische Formen bewegt werden und die auf dem Raum der Ruhe schwimmen oder plötzlich auftreten, so als ob sie auf die Kommunikation einer anderen Dimension hinweisen wollen. Kelims der Fantasie, die kaum im pneumatischen Schweigen atmen.

In ihnen liegt der Versuch die grenzenlose Ebene der Seele abzuwägen, der „mit schleppenden und langsamen Schritten zu begehende Weg“ des Pfads der Gedanken, der gleichmäßige Rhythmus der täglichen Gewohnheiten. Es sind die Wohnblöcke von München zu sehen. Die Unterbrechung der Überlegungen.

Das Ojovan-Konzept ist abstrakt weil es sich auf einen konkreten Gedankengang der Komposition stützt, bei dem nichts dem Zufall überlassen wird.

Die gewählten Farbtöne sind nie grell, fast als wolle die Künstlerin bei der Nebeneinanderstellung ohne Gewalt aber intellektuell ausgesuchte Nuancen einer Musik mit wenigen herausragenden Tönen wählen.

Abschließend: Der Horizont ist formlos. Er ist manchmal deutlich wahrnehmbar, wenn zwei Farbtöne aufeinandertreffen. Wenn er nicht durch architektonische oder natürliche Elemente unserer Sicht verborgen bleibt, zieht er mehr als die von unserem Verstand wahrnehmbare Aufmerksamkeit und unseren Atem an. Und steigert seine Anziehungskraft, wenn sich die beiden Farbtöne sehr wenig voneinander unterscheiden und am Ende ineinanderfließen.

Dann sucht das Auge die Linie, den Anhaltspunkt und der Verstand (Leopardi sprach vom Herzen) „erschrickt fast“.

Es ist das Jenseits, das destabilisiert. Wir sagen erneut, dass es die Myriade von Türen sind, die sich zu Dimensionen öffnen, in denen unsere Maßeinheiten des Raumes den konkreten Raum verlieren.

Irina Ojovan hat den Verdienst, uns auf den Ebenen der Farbe den Schlüssel für diese Öffnungen ins Jenseits zu überreichen.

Und dem Publikum, das sich diesen Werken nähert, empfehlen wir, sie mit großer Aufmerksamkeit zu betrachten. Wenn Sie genau hinsehen werden Sie merken, dass der Horizont zwischen den Bäumen hinter den „Drei Philosophen“ von Giorgione derselbe ist. Nach fünfhundert Jahren ist er immer noch dort.

“Pensiero N 1”, “Pensiero quadrato N 5” – Come già suggeriscono i titoli, i quadri di Irina Ojovan, indicano uno spazio esterno alla tela dominata da superfici monocrome: uno spazio metafisico aperto solamente grazie all’organizzazione interna del quadro, alla percezione di composizioni cromatiche, all’applicazione del colore e alle forme geometriche. Il colore nei quadri di Ojovan esiste solo in quanto tale, non essendo sottoposto a nessun indice narrativo o spaziale. La sua autonomia lo porta al centro dell’attenzione: in alcuni quadri le tonalità cromatiche portanti sono di un pastello discreto, in altri, le gradazioni di luminosità variano in sfumature minime. Questo cromatismo non s’impose all’osservatore, di conseguenza può svilupparsi e riecheggiare più a lungo: L’artista, nella scelta della tavolozza e dei suoi equilibri sulla superficie, controlla i colori solo fino ad un certo punto per poi lasciarli alla loro autonomia, finché gli elementi trovano la loro propria armonia nell’equilibrio ritmico del quadro.

La rosa delle applicazione dei colori spazia da campiture opache e coprenti, fino a strati quasi trasparenti, che lasciano intuire la struttura tattile della tela, oppure permettono le sovrapposizioni laterali delle campiture, andando a creare, ai confini di queste, delle bordature di delicata irregolarità.

Se si da ad una superficie omogenea il carattere di un pensiero, come suggerito dai titoli, questa bordatura forse rappresenta una intersezione o un incontro di diversi pensieri contemporanei, oppure indica una sorta di stadio intermedio di una essenza simile al pensiero, che inizia a materializzarsi ma rimane ancora inespressa. In alcuni quadri si riconoscono similmente delle “non ancora”-strutture: linee sottilissime tracciate a matita al centro della campitura lasciano percepire delle forme geometriche nascenti, il germoglio di un pensiero che forse, in un quadro successivo, si presenterà come forma opaca dominante, oppure la rimanenza di un pensiero, represso dalla superficie di colore e percepibile ormai solo nella sua sagoma.

In una delle opere questa trascendenza degli spazi di pensiero viene concretizzata: in “Senza titolo 2014” si crea l’illusione che l’angolo inferiore a sinistra della tela possa essere risvoltato, andando a rivelare degli strati sottostanti: fondamenta nascoste della struttura visibile del quadro.

Nelle tele di Irina Ojovan la pittura non rimane completamente ferma nella sua dimensione autoreferenziale: in questo mondo delle infinite possibilità compositive di colori e superfici, l’artista lascia irrompere il mondo reale ritraendo su alcune superfici delle forme prese dall’iconografia folcloristica del suo paese d’origine, la Moldavia. Questo utilizzo di forme altamente cariche di significato storico e individuale, quindi, crea un nesso con la realtà esterna al quadro: è essenziale in tutto questo, che le forme geometriche siano ricodificate e sottoposte ad un mutamento – è solo l’idea della forma originale che rimane, e che, in un processo di astrazione, viene ridotta e messa in un altro contesto cromatico.

In questo modo quei segni non rimangono più simboli folcloristici, ma ornamenti inseriti come motivo nuovo, rivendicando tuttavia l’effetto suggestivo dell’originale. Si inseriscono in tal modo nella composizione dell’opera, come se la geometria e il colore avessero sottomesso e assorbito queste forme, per proclamare in ultima istanza la vittoria dell’astrazione sull’individualità dell’uomo e della sua biografia.

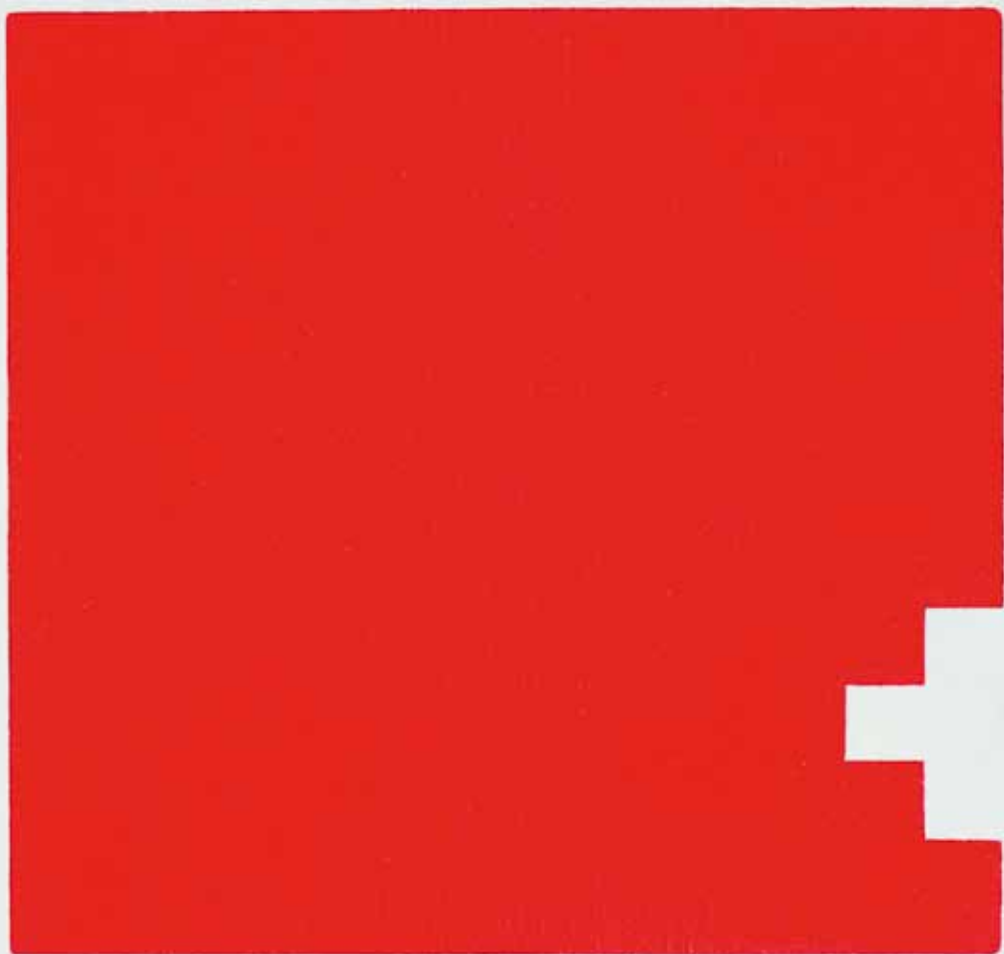
Questo incontro della pittura astratta a campi di colore con un linguaggio di segni storico-ornamentali, genera, nei quadri di Irina Ojovan, dei segni misteriosi, che ricordano bandiere cifrate, dove si alternano l’aggiunta e, tramite l’astrazione, la sottrazione di elementi biografici.

„Thought N 1“, „Square Thought N 5“ – wie bereits die Titel der Bilder von Irina Ojovan nahelegen, verweisen jene auf einen Raum, der außerhalb der durch monochrome Farbflächen dominierten Leinwand liegt: Ein metaphysischer Raum, der allein durch die interne Organisation des Bildes, durch Wahrnehmung von Farbkombinationen, Farbauftrag und geometrischen Formen geöffnet wird. Die Farbe in Ojavans Bildern existiert nur als sie selbst, da sie keinerlei narrativen oder räumlichen Bezügen unterworfen ist. In ihrer Autonomie gerät sie in das Zentrum der Aufmerksamkeit: Die tragenden Töne sind in einigen Bildern zurückhaltend pastellig, in anderen variieren die Helligkeitswerte der Farben in minimalen Nuancen. Diese Art der Farbigkeit drängt sich dem Betrachter nicht auf, kann sich deshalb aber umso länger entfalten und nachklingen: Bei der Auswahl der Farbpalette und der Gewichtung in der Fläche kontrolliert die Künstlerin die Farben bis zu einem gewissen Punkt, um sie dann sich selbst zu überlassen, bis die Elemente ihren eigenen, das Bild rhythmisierenden Einklang gefunden haben. Das Spektrum des Farbauftrags reicht von opaken, deckenden Farbflächen bis hin zu fast luziden, lasierenden Schichten, die entweder die haptische Struktur der Leinwand durchscheinen lassen oder die Farbfelder ineinander verblenden, so dass an den Nahtstellen fein gebrochene Übergänge entstehen. Denkt man in Bezugnahme auf die Bildtitel eine homogene Farbfläche als Gedanken, visualisiert diese Überblendung vielleicht eine Schnittmenge oder Überkreuzung mehrerer Gedanken zur gleichen Zeit oder markiert eine Art Zwischenstadium einer gedankenähnlichen Substanz, die sich anbahnt, aber noch nicht formuliert ist. In einigen Bildern findet man ähnliche „Noch-nicht“-Strukturen: Sehr feine Bleistiftlinien inmitten des Farbfeldes lassen sich anbahnende, geometrische Formen erahnen: ein Gedanke, der keimt und sich vielleicht in einem weiteren Bild als opake, sich behauptende Form niederschlagen wird, oder ein Gedankenrest, der durch die dominante Farbfläche zurückgedrängt wird und nur noch in seiner Silhouette erahnt werden kann. Diese Durchlässigkeit von Gedankenräumen wird in einem Werk direkt thematisiert: In „Untitled 2014“ wird der Eindruck erweckt, die Leinwand in der linken unteren Ecke des Bildes lasse sich umschlagen, den Blick auf darunter liegende Schichten freigebend: verborgene Fundamente der sichtbaren Bildkonstruktion. In Irina Ojavans Bildern verharrt die Malerei jedoch nicht vollkommen in ihrem selbstreferenziellen Raum: In die Welt der unbegrenzten Vielfalt an Farb- und Flächenkombinationen lässt die Künstlerin die reale Welt einbrechen, indem sie in manche Farbflächen Formen setzt, die sie der folkloristischen Bildsprache ihres Heimatlandes Moldawien entnimmt.

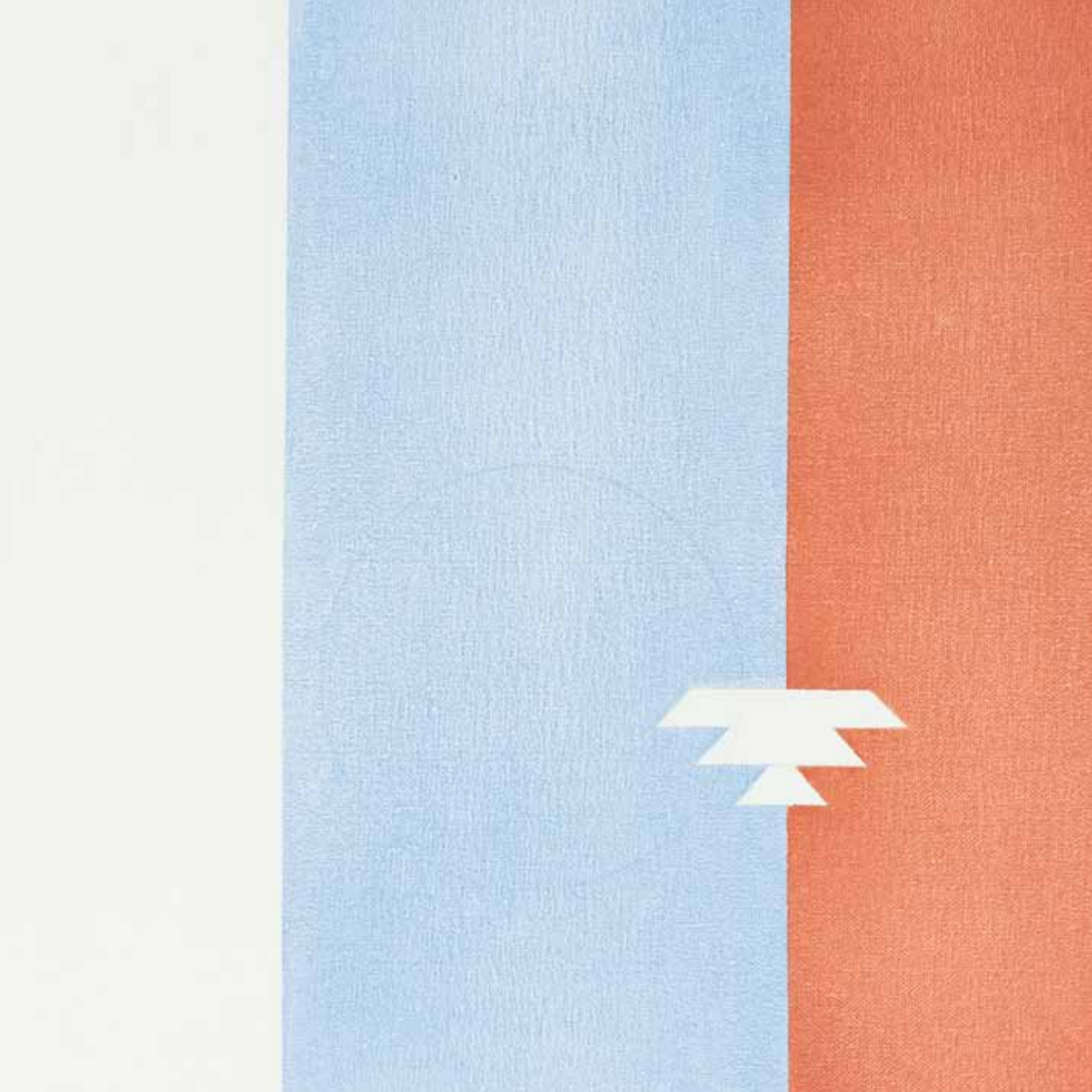
Der Rückgriff auf die in hohem Grade historisch und individuell aufgeladenen Formen stellt also einen Bezug zu einer Realität außerhalb des Bildes her: Dabei ist wichtig, dass die geometrischen Formen einen Wandel und demnach eine Umcodierung erfahren – lediglich eine Idee der originalen Form bleibt bestehen, diese wird in einem Abstraktionsprozess reduziert und in einen anderen Farbkontext gesetzt. So sind diese Zeichen keine folkloristischen Symbole mehr, sondern ein Ornament, das als neuartiges Motiv eingesetzt wird, die suggestive Wirkung des Originals aber weiterhin für sich beansprucht. Sie fügen sich derart in die Gesamtkomposition ein, als hätten sich Geometrie und Farbe die außerbildlichen Formen gefügig gemacht und einverleibt, um als letzte Instanz einen Sieg der Abstraktion über die Individualität des Menschen und seiner Biografie zu postulieren. Die Zusammenkunft abstrakter Farbfeldmalerei mit historisch-ornamentaler Zeichensprache generiert in Irina Ojavans Bildern geheimnisvolle Zeichen, die an chiffrierte Flaggen erinnern, in der sich biografische Aufladung und Entladung durch Abstraktion abwechseln.

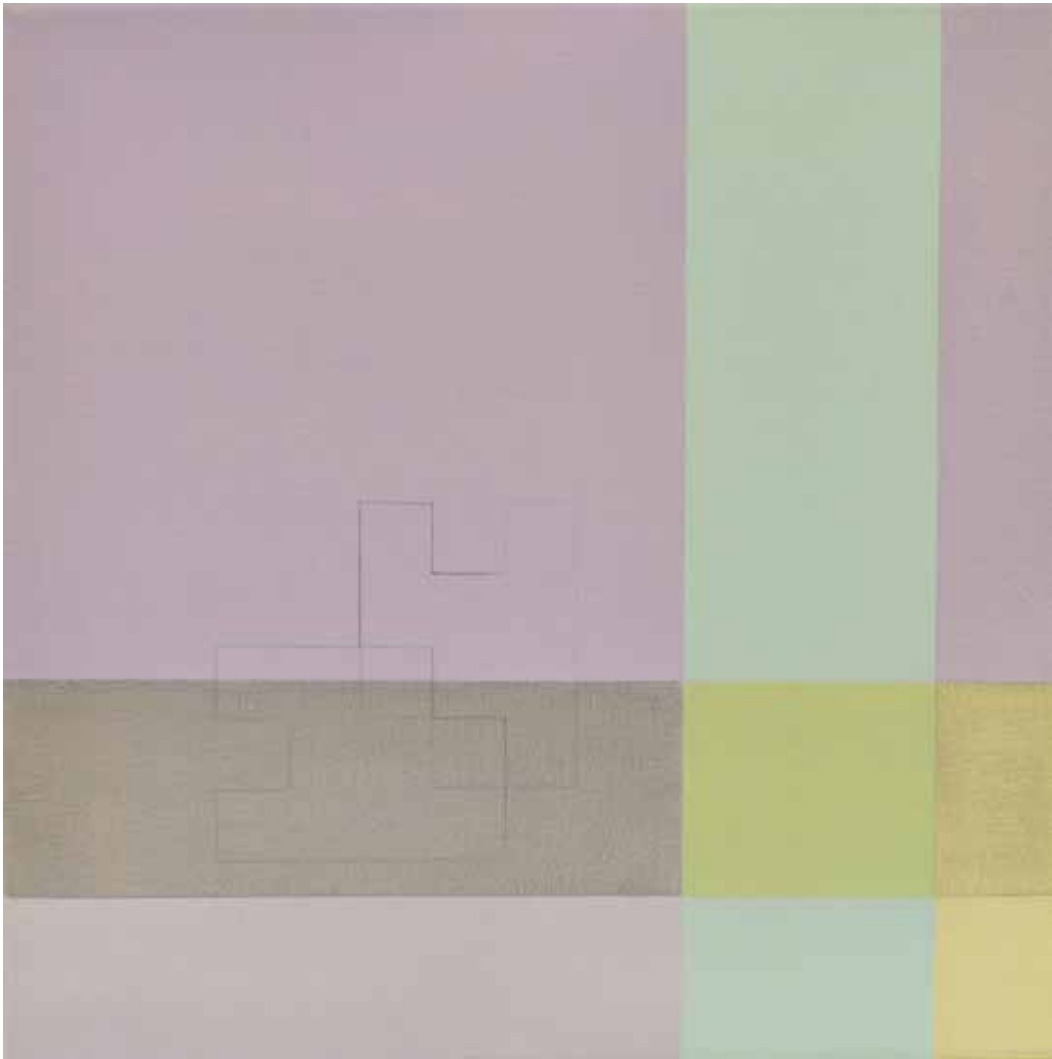
OPERE

Pensiero quadrato N7 2014 olio su tela 30x30 cm

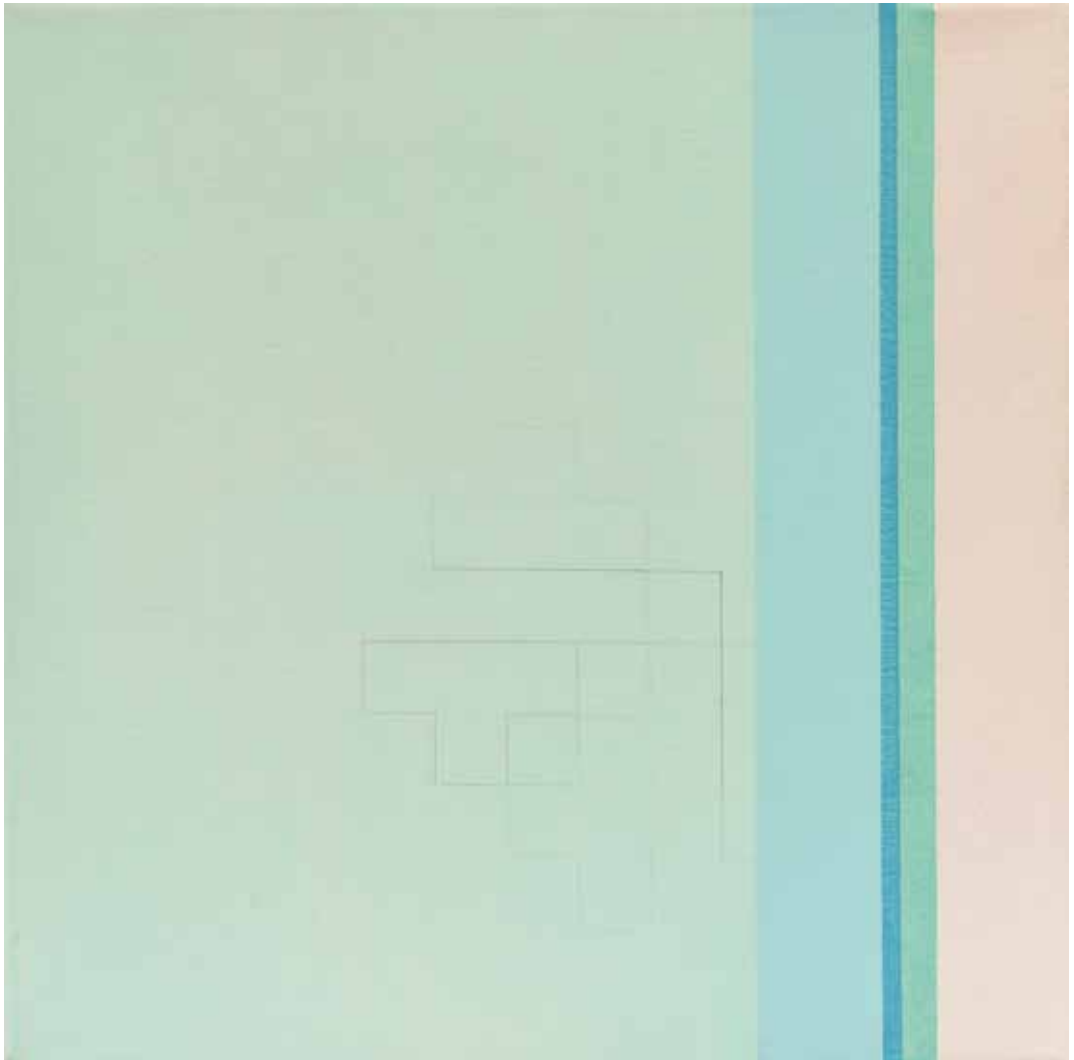


Pensiero quadrato N8 2014 olio su tela 30x30 cm





Pensiero quadrato N6 2014 olio su tela 30x30 cm



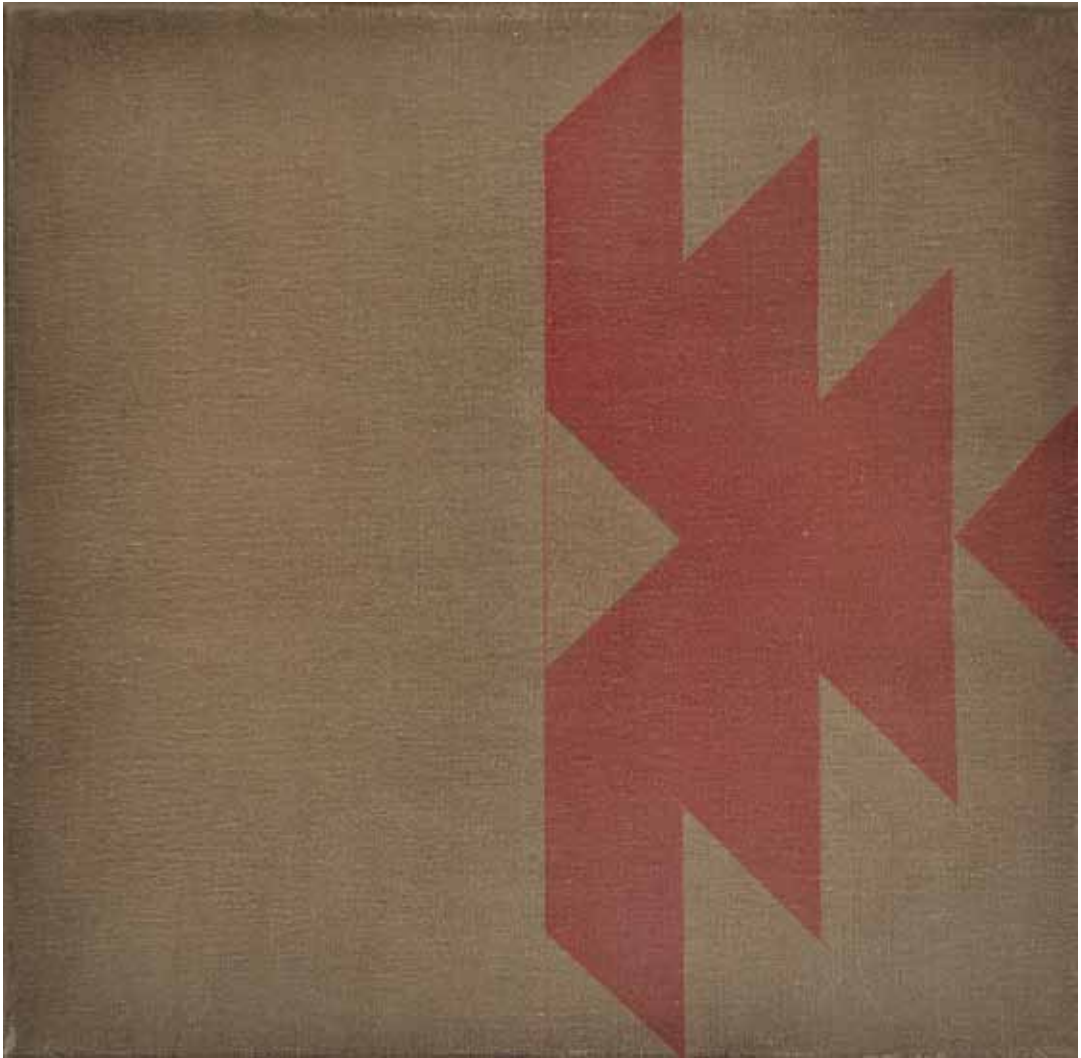
Pensiero quadrato N5 2014 olio su tela 30x30 cm



Pensiero quadrato N2 2014 olio su tela 30x30 cm



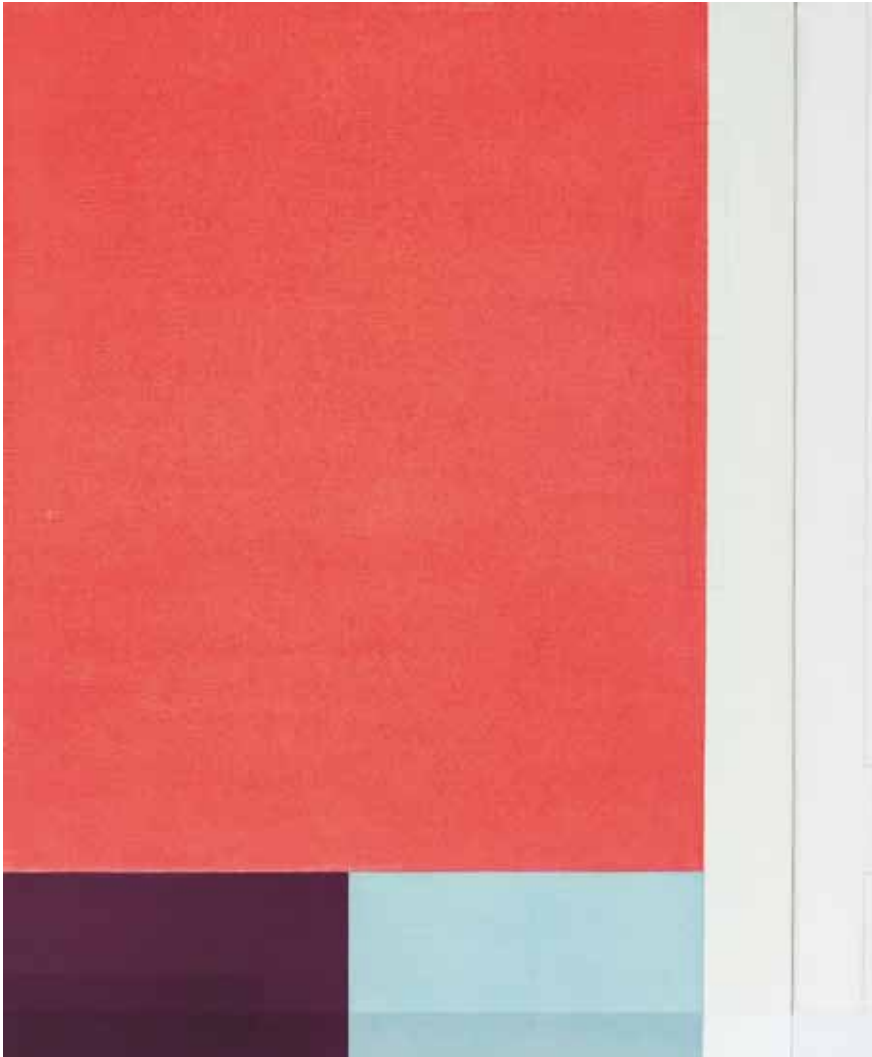
Pensiero quadrato N1 2014 olio su tela 30x30 cm



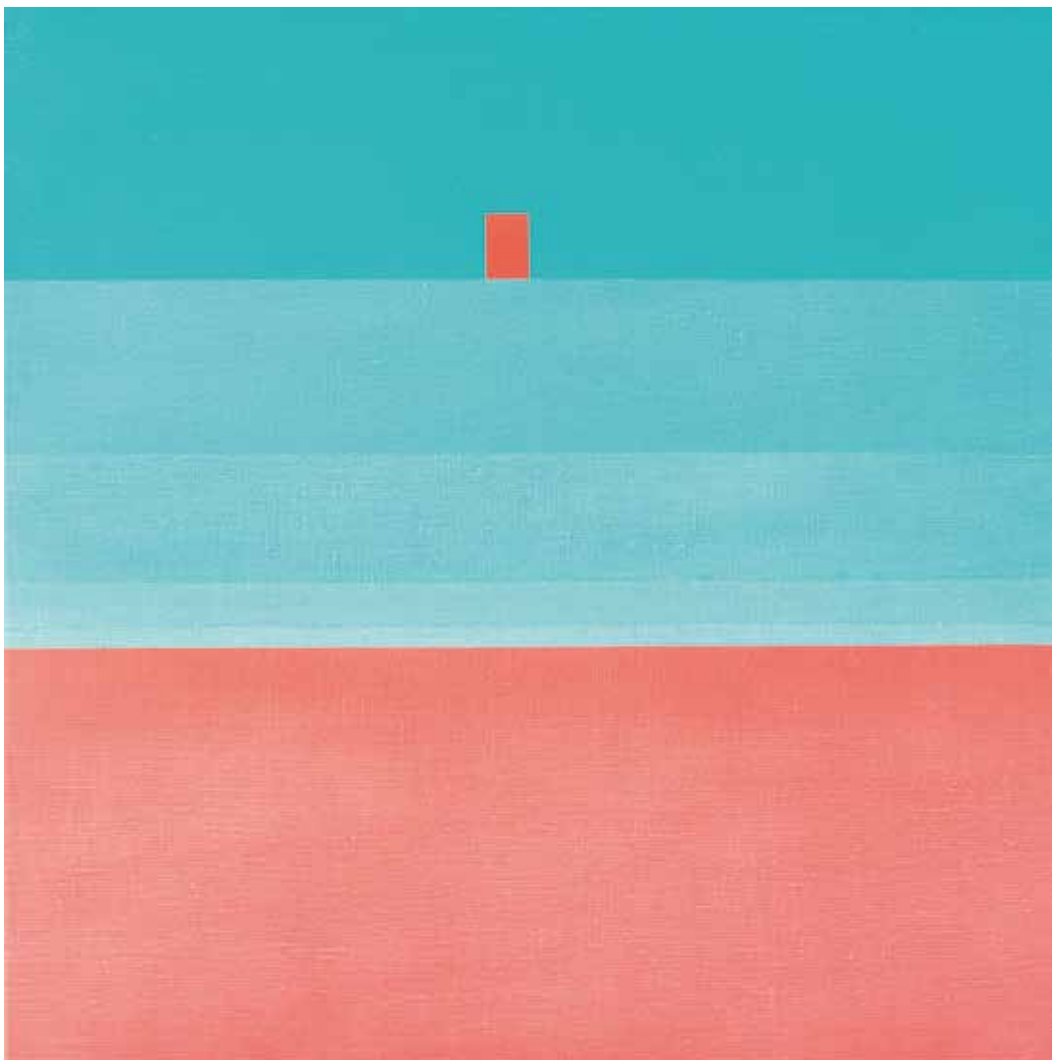
Pensiero quadrato N3 2014 olio su tela 30x30 cm



Pensiero quadrato N4 2014 olio su tela 30x30 cm



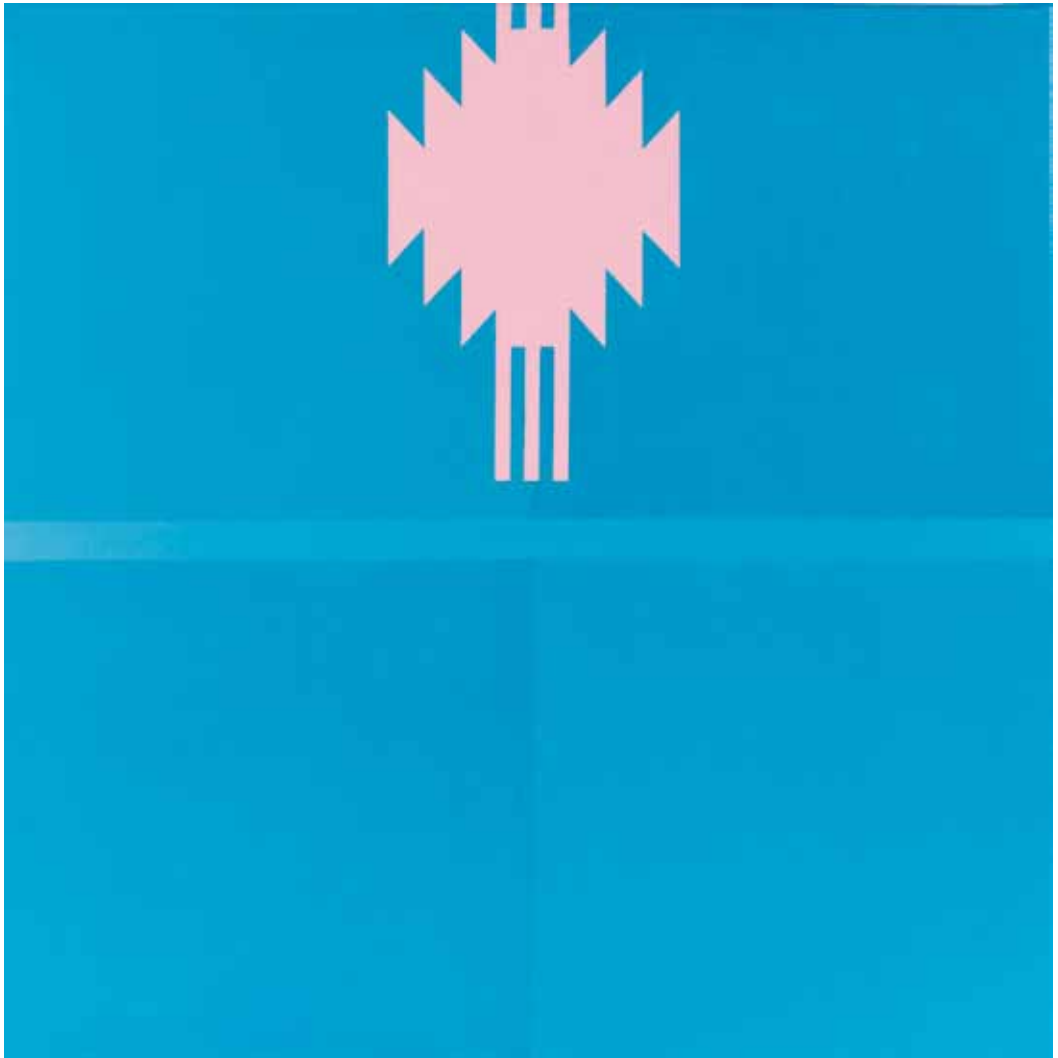
Pensiero N3 2014 olio su tela 60x50 cm



Pensiero N1 2014 olio su tela 50x50 cm

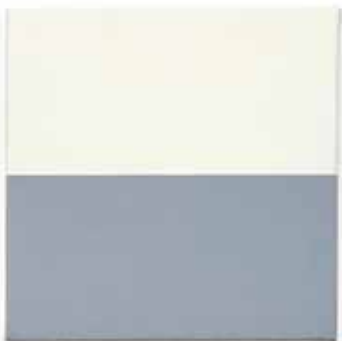
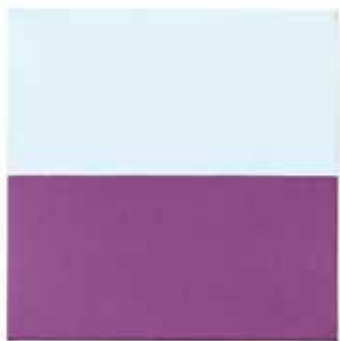


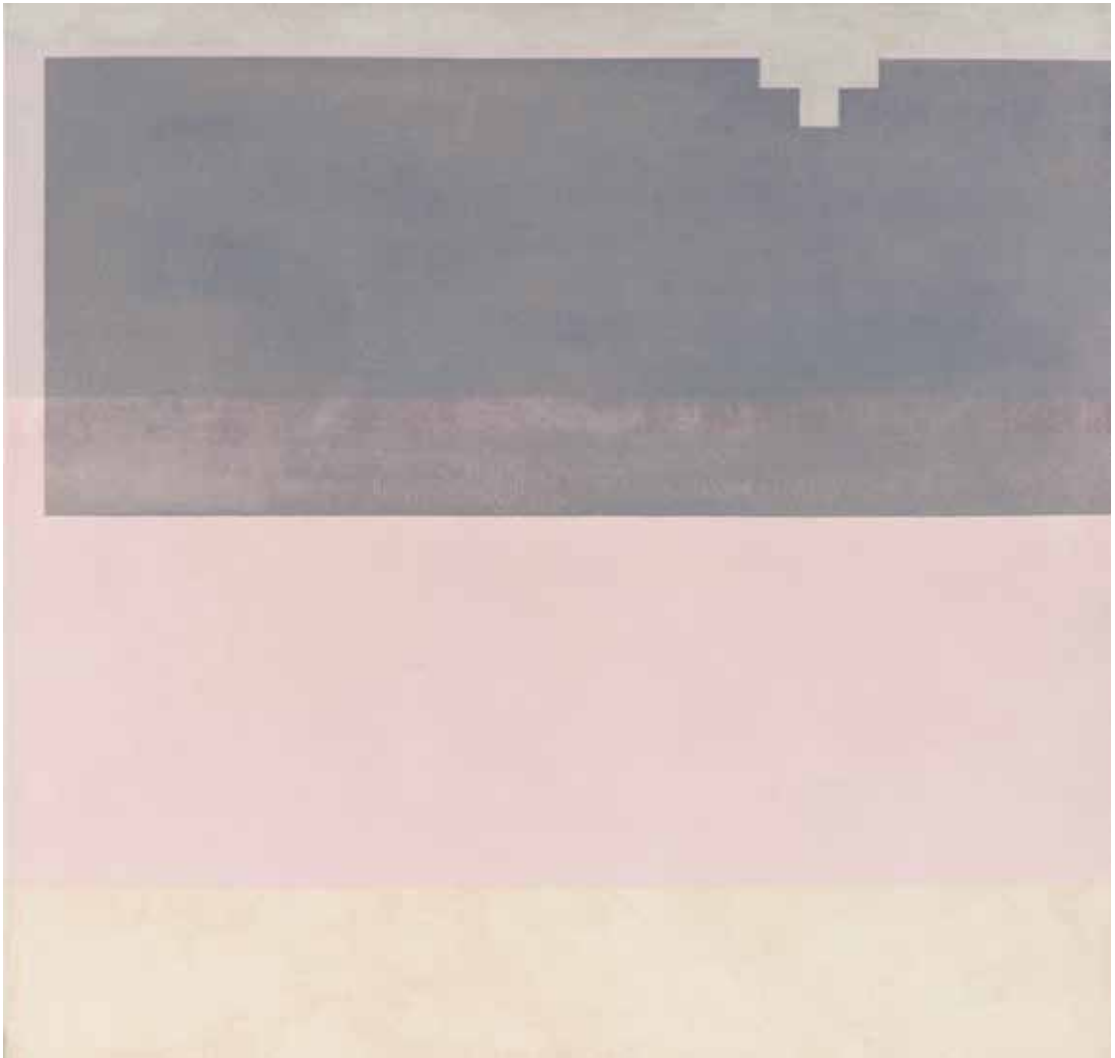
Senza titolo 2014 olio su tela 80x80 cm



Senza titolo 2014 olio su tela 80x80 cm

Senza titolo 2014 olio su tela 20x20 cm ciascuno (x9)





Pensiero N2 2014 olio su tavola 54x56 cm



Senza titolo 2014 olio su tela 40x60 cm



München N22 2013 olio su tela 60x60 cm



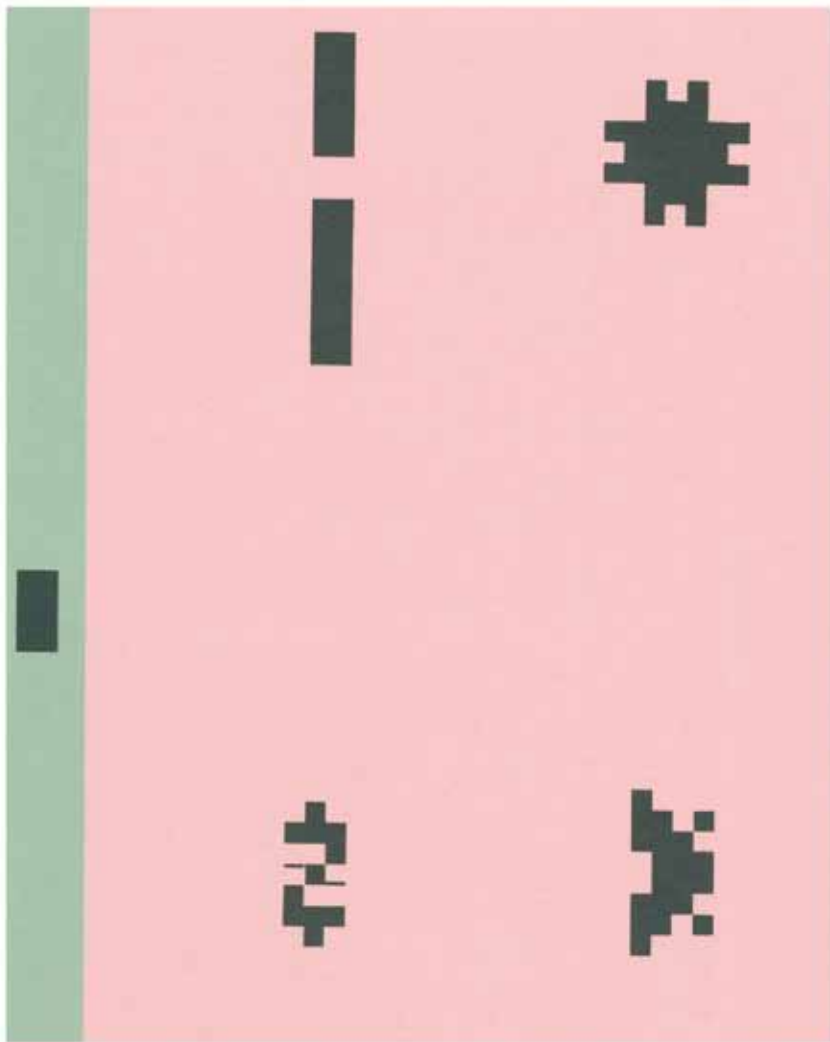
München N21 2013 olio su tela 60x60 cm



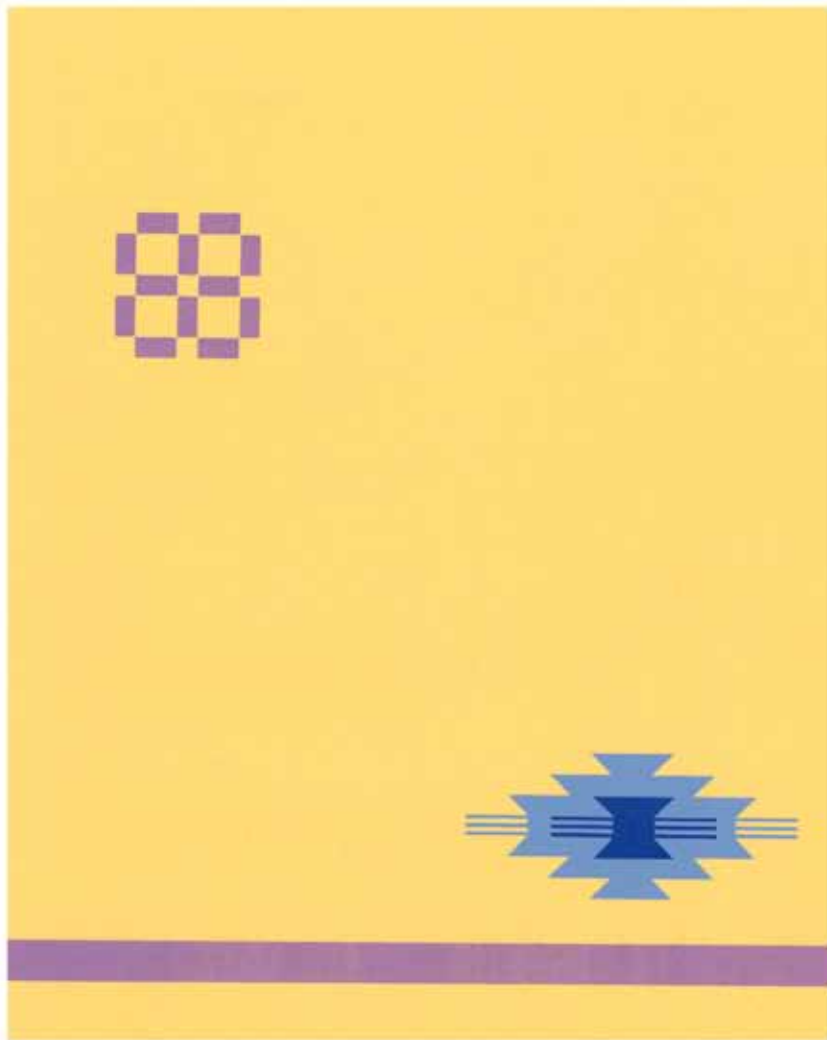
München N1 2012 olio su tela 30x60 cm



München N2 2012 olio su tela 30x60 cm



City Portrait. Color N4 2013 serigrafia su carta 25x20 cm



City Portrait. Color N7 2013 serigrafia su carta 25x20 cm



Colors N16 2013 serigrafia su carta 15x15 cm



Colors N4 2013 serigrafia su carta 15x15 cm

BIOGRAFIA



IRINA OJOVAN

14.10.1988

Chisinau, Republica Moldova

Studi

2014-2015 Akademie der Bildenden Künste München, Germania, prof. Matthias Dornfeld

2012-2013 Akademie der Bildenden Künste München, Germania, prof. Günther Förg

2010-2013 Accademia di Belle Arti di Roma, Italia, prof. Giuseppe Modica

2009-2010 Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Italia, prof. Franco Fanelli e Daniele Gay

2000-2007 Liceo Artistico “Igor Vieru” Chisinau, Moldavia

1995-1999 Scuola di Belle Arti “V. Poleacov” Chisinau, Moldavia

Mostre Personali

2014 Mostra Personale a cura di Giuseppe Lo Magno, Castello Enriquez Vittoria, Italia

2013 Doppia personale di Ojovan Irina e Blanca Amorós, Gissereigalerie, München, Germania

2012 Doppia personale di Ojovan Irina e Gabriela Costache, Kamartis, Museo della Città Sotterranea, Chiusi (SI), Italia

2010 Mostra Personale a cura di Salvatore Schembari, Galleria degli Archi, Comiso (RG), Italia

Mostre Collettive

2015

Klasse Förg / Dornfeld, Galeria Matthias Jahn, München, Germania

2014

A Homage to Günther Förg – Mostra di manifesti, Museo d’Arte Moderna e Contemporanea di Toulouse, Francia

Parallel Perspektive – Brüche Addicted to a Broken Generation, Bamberg, Germania

2012

Il Dogma del Debito, Caffè Letterario, Roma (RM), Italia

Transiti del Sublime, Gallery of Art – Temple University of Rome, Roma (RM), Italia

Il Dogma del Debito, Spazio Tadini, Milano (MI), Italia

Il Dogma del Debito, Castello Henriquez, Vittoria (RG), Italia

BIENNALE VITERBO “Palazzo dei Papi – Sala Alessandro IV”, Viterbo(VT), Italia

L'inaugurazione della galleria d' arte contemporanea “QUAM” Scicli (RG), Italia

Il Dogma Del Debito, Spazio Urbano II Mercato, Ispica (RG), Italia

Il Dogma Del Debito, Proiezione cinePRIMIT Prima Classe, Ragusa (RG), Italia

2011

Regala una opportunità, realizza un sogno, progetto H.O.P.E, Camera dei Deputati (RM), Italia

Il Dogma Del Debito, Spazio in Stabile, Vittoria (RG), Italia

Giovane Arte Fiera (GAF), galleria L'Androne, Scicli (RG), Italia

Arte Fiera Arezzo (AR), Italia

Cinema “Lumière” (Saletta Méliès), Ragusa (RG), Italia

2000, 2002, 2005, 2006

Sala dell Unione degli Artisti Plastici “Constantin Brancusi” Chisinau, Moldavia

2000, 2001

Commissione Nazionale per UNESCO, Chisinau, Moldavia

IRINA OJOVAN

14.10.1988

Chisinau, Republica Moldova

Studium

2014–2015 Akademie der Bildenden Künste München, Deutschland, prof. Matthias Dornfeld

2012–2013 Akademie der Bildenden Künste München, Deutschland, prof. Günther Förg

2010–2013 Akademie der Bildenden Künste Rom, Italien, prof. Giuseppe Modica 2009–2010 Akademie Albertina der Bildenden Künste Turin, Italien, prof. Franco Fanelli und Daniele Gay

2000–2007 Schule der Bildenden Künste „Igor Vieru“ Chisinau, Moldawien

1995–1999 Schule der Bildenden Künste „V.Poleacov“ Chisinau, Moldawien

Persönliche Ausstellungen

2014 Solo Ausstellung kuratiert von Giuseppe Lo Magno, Castello Enriquez, Vittoria, Italien

2013 Doppel-Solo-Ausstellung Ojovan Irina e Blanca Amorós, Gissereigalerie, München, Deutschland

2012 Doppel-Solo-Ausstellung Ojovan Irina und Gabriela Costache, Kamartis, Museo della Città Sotterranea Chiusi (SI), Italien

2010 Solo Ausstellung kuratiert von Salvatore Schembari, Galleria degli Archi, Comiso (RG), Italien

Gruppenausstellungen

2015

Klasse Förg / Dornfeld, Galerie Matthias Jahn, München, Deutschland

2014

A Homage to Günther Förg – Plakaten Ausstellung, Museum of Modern and Contemporary Art Les Abattoirs, Toulouse, Frankreich

Parallel Perspektive – Brüche Addicted to a Broken Generation, Bamberg, Deutschland

2012

Il Dogma del Debito, Caffè Letterario, Rom, Italien

Transiti del Sublime, Gallery of Art – Temple University of Rome, Rom, Italien

Il Dogma del Debito, Spazio Tadini, Mailand, Italien

Il Dogma del Debito, Castello Henriquez, Vittoria, Italien

BIENNALE VITERBO „Palazzo dei Papi – Sala Alessandro IV“, Viterbo, Italien

Die Einweihung der Galerie für zeitgenössische Kunst “QUAM” Scicli, Italien

Il Dogma Del Debito, Spazio Urbano II Mercato, Ispica, Italien

Il Dogma Del Debito, Proiezione cinePRIMIT Prima Classe, Ragusa, Italien

2011

Regala una opportunità, realizza un sogno, progetto H.O.P.E, das Abgeordnetenhaus Rom, Italien

Il Dogma Del Debito, Spazio in-Stabile, Vittoria, Italien

Young Art Fair (GAF), Die Galerie L'Androne, Scicli, Italien

Art Fair Arezzo, Italien

Cinema “Lumière” (Saletta Méliès), Ragusa, Italien

2000, 2002, 2005, 2006

Hall of Union of Plastic Artists „Constantin Brancusi“ Chisinau, Moldawien

2000, 2001

Nationalkommission UNESCO, Chisinau, Moldawien

fnito di stampare nel mese di maggio 2015